



Regine

di Valentino Casolo

Regine

“C’era una volta...

– un Re! – diranno subito i miei lettori.”

Invece no, c’era una volta una Regina[1].

Una bellissima Regina dalla corona blu-violetto con riflessi metallici. Non era donna, nemmeno una dea, una fata, ninfa, strega o altra fantasia. Era una pianta, una bella pianta, troppo bella per non essere raccolta: la Regina delle Alpi[2].

Dove i faggi e gli abeti stentano e liberano il sole alle alte erbe; dove gli uomini, pastori e malgari avevano ghermito il bosco al pascolo, nei canali dove la neve di consueto scivola in slavina, la Regina nasceva e cresceva. Le voci attorno a lei parlavano sloveno, ladino, tedesco e francese.

Tonino saliva da Tolmezzo, erano i primi di agosto e andava per regine. Gli sarebbero servite due ore di cammino veloce per arrivare alla malga. Nei pascoli d’intorno avrebbe trovato i fiori che cercava. La mulattiera saliva tra scalini di sasso e le radici dei faggi. Anche non conoscendo il sentiero, avrebbe capito di esser vicino ai pascoli, dal rumore dei campanacci appesi al collo delle vacche. Girò nel bordo del bosco, attraverso una zona invasa dai cardì di montagna, fino arrivare a una conca ad est di una rupe circondata da cespugli di ontani, dove sapeva che avrebbe trovato le regine. Le piante erano abbondanti, le raccolse con un piccolo coltello a serramanico che gli aveva regalato lo zio. Le avrebbe vendute ai turisti che passavano lungo la valle oppure al fioraio. Era un piccolo tesoro per un bambino di dieci anni.

Carlo aprì la cassetta che arrivava da Tolmezzo, dentro c’erano le regine delle Alpi. Le prese con cura per metterle sul banco di lavoro. Con una forbice tagliò il fusto, una ventina di centimetri sotto alle grandi brattee colorate, succedanee dei petali e, con un coltellino ben arrotato, eliminò i capolini cilindrici con i fiori veri[3].

[1] In verità era un burattino. Collodi: Pinocchio.

[2] Il nome scientifico è *Eryngium alpinum* L. e appartiene alla famiglia delle Apiaceae. L sta per Linneo (Carl von Linnée) che per primo la classificò e ne pubblicò il binomio in *Specie Plantarum* nel 1753. Immagino il naturalista svedese nella sua *wunderkammer* di Uppsala, nell’inverno scandinavo, con un lume a olio e una lente, intento a riferire i caratteri delle piante seccate e montate su fogli di erbario. Pianta che ha ricevuto da colleghi e amici delle Alpi.

[3] Il fiore della regina delle Alpi dal punto di vista botanico è un’infiorescenza cilindrica composta da centinaia di piccoli fiori, articolata su delle brattee infiorescenziali blu-violetto che hanno la funzione di attrarre gli insetti impollinatori.

Da una pressa sopra una cassettera di legno tinta d'azzurro, tirò fuori dei fogli di giornale con delle stelle alpine già seccate. Con un piccolo pennello e della colla vinilica attaccò i fiori delle stelle alpine proprio nel mezzo delle brattee viola metallico delle regine. Richiuse le composizioni nei fogli di giornale e le rimise sotto la pressa. Le chimere vegetali, stese su tela verde, sarebbero diventate piccoli quadri messi in vendita nella sua fioreria di Gemona.

Anna stava girando nella casa vuota. Anche la zia era mancata e ora i nipoti – gli zii non avevano figli – dovevano capire cosa fare degli oggetti accumulati durante una vita. Nel piano di sotto, dove c'era il caminetto e vecchi mobili degli anni Cinquanta, assieme a vari attestati e foto, ricordi di guerra dello zio, c'era un piccolo quadro con due regine delle Alpi e le stelle alpine. Anna lo sfilò dal chiodo e lo prese, forse quel quadro l'aveva preparato suo nonno Carlo.

Salgo in auto accompagnato dalle guardie forestali lungo la pista che porta a Malga Palis. Sto cercando una grossa popolazione di regine delle Alpi. Una delle poche rimaste, la seconda per dimensioni nelle Alpi orientali. Salutate le guardie, proseguo a piedi scortato da un centinaio di capre, alcune hanno dei campanelli. Raggiunto il pendio che cercavo salgo lungo il ripido canale valanghivo e verifico con il dispositivo GPS che il posto sia quello giusto, dopo un'ora di ricerca trovo un solo esemplare. Ha tre infiorescenze. Faccio delle foto e prendo il punto con il GPS. Mentre rientro, penso a quel piccolo quadro che Anna aveva lasciato nella casa della mamma.

Non so per quanto ancora le regine delle Alpi sopravvivranno all'estinzione nei monti della Carnia e della Carniola. Ho visto degli steli recisi, sono quasi certo che gli animali si cibino dei fiori, ma ho anche visto l'erba calpestata dagli uomini fino alle piante, credo che la regina venga ancora raccolta – nonostante il divieto – probabilmente è una delle cause della progressiva scomparsa da molti luoghi in cui cresceva[4].

[4] Studi scientifici dimostrano come piccole popolazioni non possano sostenersi a causa della mancanza di una sufficiente variabilità genetica, una caratteristica garantita da incroci fra piante che abbiano un basso grado di parentela. Inoltre, manca la neve che protegge le piante e semi durante l'inverno. La quota della neve si è alzata di almeno 200 m nelle Prealpi orientali negli ultimi trent'anni.

La Regina delle Alpi è una bella pianta vecchia milioni di anni, ha superato le glaciazioni del Quaternario ed è arrivata in questo tempo indeciso. Ci è piaciuta così tanto che le abbiamo dato un nome importante e l'abbiamo raccolta, semplicemente per la sua vistosa bellezza. Abbiamo imparato a coltivarla, selezionando piante dalle grandi brattee blu intenso, la chiamano *Blue Star*; oggi, di nuovo, la possiamo acquistare nelle fiorerie.

Investiamo quattrini in progetti per la sua conservazione – per questo la cerco – ma la Regina fatica a sopravvivere, il bosco sale di quota[5] e gli uomini non falciano più i pascoli dove era diffusa.

Il clima cambia e forse, fra non molto, la Regina dovrà abbandonare il suo regno. Forse era il suo destino, ma forse no.

[5] L'aumento delle temperature causa l'innalzamento di quota del bosco e, di conseguenza, la riduzione dell'habitat ottimale di diffusione della Regina delle Alpi.